dalla prima pagina

Scelta

ogni campo, ma l'insicurezza che insidia le basi della convivenza e minaccia grandi conquiste sociali, civili e morali, nasce in primo luogo dalla incertezza politica.

Di fronte ai disegni del terrorismo o ai problemi dell'economia — ha poi proseguito Petroselli — ai contratti o alla riforma delle pensioni, ai processi di emancipazione e liberazione della donna o alle prospettive per le nuove generazioni, risulta sempre più evidente che la questione principale da risolvere è quella di dare all'Italia un governo autorevole e stabile, una guida politica e morale capace di suscitare, orientare, unire tutte le energie risanatrici e rinnovatrici. Qui sta la forza politica e al tempo stesso la necessità, dal punto di vista degli interessi del Paese, della proposta di governo che noi avanziamo.

Se una linea di «terza forza» o di «equidistanza» tra DC e PCI è sempre esiziale per una forza di sinistra, di fronte all'arroganza attuale della DC rischia di essere, più che mai, una scelta di resa. Il nostro discorso unitario con i compagni socialisti non è perciò contingente ma di prospettiva. Può questo Paese attraversare e superare la crisi, concorrere ad aprire una «terza via» al socialismo in Europa su una base di rigore e di profonde trasformazioni, senza che l'insieme del movimento operaio concorra a governarlo? Ci può essere stabilità politica senza una sinistra più forte e più unita capace di imporre alla DC pari dignità e pari responsabilità? Questo problema di fondo — ha concluso Petroselli — non può essere eluso nè per l'oggi nè per il domani del nostro Paese. La sua soluzione passa oggi per un voto che batta l'arroganza democristiana e rafforzi il PCI.

Ottana

i lavoratori a «una prova di coscienza politica, in un momento in cui il vuoto di direzione è gravissimo». Il fatto che i lavoratori non ricorrano al medico compiacente, anzi timbrino i cartellini normalmente, realizzando prodotti della migliore qualità pronti per essere spediti, contravvenendo così agli ordini dell'azienda, è la migliore dimostrazione della maturità, della vitalità e dell'autonomia di questo movimento.

«E' un atto di governo», afferma Nieddu con una punta di orgoglio. Ne ha il diritto. Questi lavoratori hanno detto chiaramente cosa vogliono: l'efficienza produttiva, la programmazione, il risanamento finanziario, un assetto proprietario trasparente. Hanno indicato anche come è possibile realizzare questi risultati. Soltanto qualche settimana fa hanno organizzato uno sciopero a rovescio, attivando linee di produzione di fibre acriliche che la direzione aziendale tiene spente, perché così conviene ai due soci, l'Anic e la Montefibre, interessati a far funzionare a pieno regime non questi ma gli impianti di loro totale proprietà dislocati in altre aree del Paese.

Da oltre un anno il piano di settore della chimica è tenuto ben chiuso in un cassetto del ministero dell'Industria. Non applicarlo fa comodo all'Anic e alla Montefibre che, così, possono decidere per proprio conto dove, come e quanto produrre; al governo perché mantiene inalterato l'equilibrio tra la chimica privata e quella pubblica. Poco importa se ciò significa dar fondo alle risorse finanziarie pubbliche o mutilare l'assetto produttivo ed economico della Sardegna.

A questa regione, negli anni Settanta, è stata imposta la monocultura chimica. Qui è concentrato un terzo della produzione chimica di base dell'intero Paese. Basta chiudere le fabbriche dell'isola per far fronte alla crisi del settore, e senza programmazione. Ormai è difficile tenere il conto degli impianti chiusi, minacciati di chiusura o in attività ridotta.

Si comprende bene, allora, la diffidenza dei lavoratori di Ottana di fronte all'ordine di fermare gli impianti e al decreto che assegna la «mancia» di 33 miliardi e 200 milioni da destinare, dopo una serie di passaggi, alla società del Tirso. Questa cifra serve soltanto a rinviare di qualche mese le scelte che avrebbero dovuto essere fatte tre anni fa. L'emergenza, però, c'è e va affrontata. Eppure è stato lo stesso governo ad accantonare il decreto. Perché? Probabilmente per tirarlo fuori dal cappello del prestigiatore all'ultimo momento, qualche giorno prima delle elezioni così da evitare di affrontare le proposte di sostanza avanzate dalle forze politiche democratiche, in primo luogo dal PCI, e conquistare favori e clientele. Un gioco cinico, una manovra pericolosa in cui guazza bene la DC. I democristiani di Nuoro, ad esempio, avevano minacciato dimissioni in massa e lo avevano annunciato con gran clamore. Poi qualcuno ha fatto notare che il sottosegretario al Tesoro (del ministero, cioè, che avrebbe potuto disporre il finanziamento) era quell'onorevole Ligios candidato per la DC proprio nel collegio senatoriale della zona. L'inversione di marcia è stata tanto repentina quanto sospetta. Ancora una volta le posizioni «ufficiali» della DC tornano a far perno su provvedimenti-tampone. Ora ci sono le elezioni (nazionali, europee e regionali), per i nodi di fondo si vedrà poi.

«Chie manizzat mele, seri de linghet sos poddiches»: Chi maneggia il miele, si lecca le dita, dice un vecchio proverbio sardo. Chi non fa i conti del bottegaio sono i comunisti. Sabato sera Giovanni Berlinguer, Giuseppe Fiori, Benedetto Barranu e Mario Pani hanno avuto un incontro popolare ad Orani, un paese a pochi chilometri dallo stabilimento del Tirso. Da questo comune ogni giorno partono cento operai per Ottana. Altri 240 lavorano nelle miniere di talco, 120 dei quali dal dicembre scorso in cassa integrazione (senza, però, ricevere, da allora, una sola lira). Orani conta 3.307 abitanti. Se ai 120 minatori già in cassa integrazione si aggiungono anche i cento operai occupati ad Ottana, l'intera comunità rischia il tracollo economico e sociale.

«Con tanta gente a braccia conserte — dice il sindaco Cusinu — si tornerebbe agli anni bui della miseria, della disperazione, del malessere sociale».

Come Orani ci sono altri 54 comuni. Hanno fornito alla fabbrica le braccia. La lotta di questi anni ha trasformato i «balentes» in operai coscienti e combattivi. Ora qui, al confine con la Barbagia, c'è una diga operaia che si contrappone al banditismo con coraggio e intelligenza politica. Il volto dei paesi cambia, le comunità si trasformano. E' anche questa forza di cambiamento che si vuole colpire.

Attentato

cato circa due ore dopo con una telefonata alla redazione del *Corriere* da una sigla sino a questo momento sconosciuta nel sempre più lungo e confuso elenco del terrorismo: «Guerriglia rossa». «Abbiamo incendiato noi i vostri camioncini della distribuzione», ha detto una voce dall'altro capo del filo.

Nella ricostruzione della dinamica dell'attentato si nota l'estrema sicurezza con la quale si sono mossi i due sedicenti «guerriglieri rossi». L'ala destinata a rimessa dei mezzi del *Corriere* è ben lontana dalla rampa di ingresso e i due terroristi vi si sono diretti senza alcuna esitazione, come senza indugio hanno individuato la porticina del servizio nel quale hanno incatenato il custode.

I compagni Quercioli, Corbani e Taramelli e il segretario cittadino della DC, Garocchio, hanno portato, subito dopo il fatto, la loro solidarietà ai lavoratori e al Consiglio di fabbrica del quotidiano e con il questore Sciaraffia e il presidente del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, Tassan Din, sono stati ricevuti dal direttore Franco Di Bella.

In serata il Consiglio di fabbrica ha indetto una assemblea nella quale i lavoratori hanno fermamente condannato il grave atto che ha inteso colpire e danneggiare uno strumento dell'informazione in un momento in cui essa, all'approssimarsi della scadenza elettorale, assume ancor più un ruolo importante nella garanzia dei diritti democratici.

Negli scontri di sabato a Milano «autonomi» con pistole: agente colpito alla spalla

MILANO — A confermare lo intento da parte di alcuni settori «autonomi» di dar vita a veri e propri episodi di guerriglia e di portare alle conseguenze estreme la tensione che si è originata sabato scorso durante la manifestazione dei gruppi della sinistra contro la concessione di piazzetta Liberty ad un comizio del noto picchiatore missino Petronio, s'è appreso che un agente della Celere impegnato sul «fronte» di piazza Fontana è dovuto ricorrere nel tardo pomeriggio alle cure dei sanitari per un colpo di arma da fuoco esploso da uno dei manifestanti.

Il proiettile, di piccolo calibro, gli ha trapassato la spalla destra procurandogli fortunatamente lesioni non gravi. La prognosi, infatti, è di soli dieci giorni.

Nel secondo anno della scomparsa del compagno

FRANCESCO BELLONI
Cavaliere di Vittorio Veneto

iscritto alla sezione «Ciapis», la moglie e il fratello, ricordandolo con immutato affetto a quanti lo conobbero, sottoscrivono in sua memoria lire 10 mila per l'«Unità».

Milano, 14 maggio 1979.

I candidati del PCI rispondono alle domande dei cittadini

Nelle case del Vomero a tu per tu con la gente di Napoli

Botta e risposta del compagno Alinovi con donne, giovani, lavoratori, pensionati - «Ma è vero che i terroristi sono "rossi"?... Come si può fare per avere una vita più tranquilla?... E il lavoro ai giovani?...»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — *Previsioni di politologi, sofisticati sondaggi, messaggi più o meno raffinati che si rincorrono sulle onde di decine di radio e tv: ma la gente che dice? Riesce a dire la sua, a far da protagonista anche in questa difficile campagna elettorale?*

I compagni della sezione Bertoli del Vomero — un quartiere quasi completamente residenziale e terziario, cresciuto a dismisura durante gli anni della sfrenata speculazione edilizia e del sacco della città, dove oggi sono concentrati un quarto degli abitanti dell'intera Napoli — non sono stati a indugiare a lungo sugli interrogativi. Hanno capito che si trattava di fare, non di attendere chissà quali sviluppi, ed è così che — da tre settimane ormai — girano casa per casa, a sollecitare la partecipazione, a raccogliere le domande di tutti, a cercare una risposta per ciascuno.

★

E' così che, alle due e mezza di pomeriggio, ci ritroviamo seduti in casa di Brunello Zaccaria, un compagno tipografo de Il Mattino, *che ha invitato una decina di amici e conoscenti, a cui — man mano — si aggiungono i vicini di casa, in prevalenza donne.*

Sono loro i protagonisti dell'incontro. Loro fanno le domande e il candidato comunista risponde.

Il candidato, per l'occasione, è il compagno Abdon Alinovi, membro della Direzione, responsabile per i problemi del Mezzogiorno, uno dei capilista nella circoscrizione Napoli - Caserta per la Camera dei deputati.

Ma l'autorevolezza dell'interlocutore non intimidisce. Anzi stimola.

«La penultima volta che mi sono preoccupato di voi — attacca subito un commerciante, che si rivelerà l'osso più duro del pomeriggio — eravate un partito comunista italiano. E la cosa mi stava bene.

«L'ultima volta, invece, con il congresso, siete ridiventati un partito comunista russo. E il partito comunista russo non mi sta bene...».

«Al congresso c'ero — risponde Alinovi — e questo cambiamento non l'ho notato. Com'è che vi siete fatti quest'idea?».

«L'hanno detto anche alla televisione», replica, tenace, il commerciante. «Chi mi assicura che quando il PCI prende il 51% dei voti non andiamo sotto i russi?».

Alinovi raccoglie come un augurio la previsione-timore del 51%, «ma — dice — al nostro ultimo congresso non ha parlato alcun delegato straniero; c'erano i compagni sovietici, c'erano i cinesi, c'erano partiti ed esponenti di diversi movimenti di liberazione.

«L'amicizia e il rispetto reciproco non possono dispiacere. Ma abbiamo una storia e una cultura nostre, un sistema politico italiano che abbiamo contribuito a costruire e che intendiamo difendere. E su questa scelta certo non torniamo indietro».

«Sì — interrompe una guardia carceraria — ma fate abbastanza contro i terroristi? Lo sapete che il popolino dice che sono rossi?

«E poi, rossi o neri, vogliamo un po' di pace. Sono dieci anni che va avanti questa storia...».

«Sì — conferma Alinovi — è da piazza Fontana. Già allora, per la verità, si provò a colorare di rosso la strage della Banca dell'Agricoltura. Ma il gioco non riuscì. E, però, voglio tornare sul terrorismo rosso. Quali sono gli obiettivi politici dei terroristi?

«Compaiono sulla scena, non a caso, alla vigilia del referendum sul divorzio col rapimento Sossi. E da allora hanno un solo chiodo fisso: quello di battere e arrestare il movimento dei lavoratori che avanza. Non vogliono farci andare al governo per via democratica. Vogliono spostare a destra la situazione, per dimostrare che la democrazia non serve a nulla. I più grandi nemici dei terroristi siamo noi».

«Voglio dirvi la verità — interviene una simpatica signora, che dimostra assai meno dei 55 anni che dichiara —; io ho un solo grande desiderio: un mondo migliore, più tranquillo, dove in città si possa uscire la sera, senza paura, senza essere scippate. Lavorare e progredire, insomma. Che cose si deve fare?».

Sulla domanda ritornano altre due delle donne presenti, la moglie di Brunello e una mamma che ha portato con sè anche il bambino di pochi mesi.

«Le città — risponde Alinovi — devono riuscire ad aiutare i giovani soprattutto, che oggi vivono un grande sbandamento. Una città che non ha spazi verdi, non ha attrezzature sportive, non ha concerti, che lascia i giovani senza lavoro e in balia di se stessi, non può essere una città tranquilla. C'è bisogno di scelte diverse, il Mezzogiorno e l'Italia meritano governi migliori di quelli che hanno avuto in questi trent'anni». Si va avanti così, francamente e pacatamente, per altre due ore. Si parla di Europa e di eurocomunismo, della scuola e dei suoi problemi, della casa e della benzina, degli ospedali e delle arance spagnole che faranno, col MEC, concorrenza alle nostre.

La discussione, comunque, rimane sempre concreta, si cerca una risposta ai problemi di tutti i giorni e si cerca, anche, di individuare una prospettiva. E comunque, in questo gran parlare, nelle tante domande che la gente si fa, non trovano alcun posto le pregiudiziali astratte, gli «steccati» artificiosi che vengono innalzati da piazza del Gesù, i problemi di ingegneria istituzionale evocati con tanta passione dall'on. Piccoli. No, la gente è diversa, pone altri problemi, vuole altre cose.

★

Siamo in un'altra casa, stavolta ospiti di una professoressa democratica. C'è un preside, numerosi altri insegnanti, una signora che ha sempre votato dc, un gruppo di giovani che vanno alle urne per la prima volta.

E, piano piano, è proprio uno di questi giovani che diventa protagonista.

«Ho diciannove anni — dice —. Fino a 17 sono stato a scuola dai salesiani, poi al liceo Sannazaro, uno dei più caldi di Napoli. Sono venuto per capire, perché di politica non capisco niente. E voglio capire con la mia testa, ma con calma, perché non so niente...».

E a questo punto si cambiano le parti. E' Alinovi che, un po' alla volta, comincia a fare le domande. E' lui che vuole capire e lo dice chiaramente. E così viene fuori che le assemblee al Sannazaro di regola finiscono con le prepotenze fasciste o con scontri inconcludenti, che la «politica» si riduce soltanto a uno schierarsi e mai diventa un fare, più spesso divide anziché unire forze.

E che, per reazione, questo giovane ora difende le sue idee normali, il suo diritto ad essere guardingo, il privilegio, quasi, di stare alla finestra.

«Non so bene le cose, non so parlare»: ripete, mentre di cose (e che pesano) ne dice tante, invece.

Ma la discussione va avanti anche così. Nessuno, certo, si converte all'improvviso, ma nettissimo emerge lo stacco tra le formule su cui la DC blocca il Paese e la voglia vera della gente di andare avanti e di cambiare.

«Si tratta — conclude Alinovi, raccogliendo la diffusa aspirazione di tutti i presenti — di attuare la nostra Costituzione, di programmare lo sviluppo, di governare con onestà. Con i comunisti al governo non si fanno miracoli, certo. E però si comincia a governare dalla parte della gente di Napoli e del Sud, non contro di loro». E un felice contrappunto a queste parole viene proprio dai compagni della sezione Bertoli. E' un faccione di Gava disegnato, su un tabellone. E' un Gava sorridente e modello esportazione, sullo sfondo di una città devastata dalla speculazione.

«Abbiamo fatto Napoli — dice con orgoglio —. Possiamo fare l'Europa».

Rocco Di Blasi

Primi caldi, primi bagni

Primi caldi, primi bagni. Il bel tempo di questa metà maggio preannuncia l'arrivo dell'estate. Il tempo migliore, in questo week-end, ha favorito le regioni centro-settentrionali. Clima più incerto, invece, al sud. A Genova e lungo tutte le spiagge della Riviera, si sono registrati i primi «pieni», anche se solo una minoranza ha sfidato le acque ancora fredde del mare.

NELLA FOTO: uno scorcio di una spiaggia di Genova affollata dai primi bagnanti.

Manifestazioni del PCI

Il compagno Enrico Berlinguer parlerà questa sera a Napoli alle 18 in piazza Plebiscito; alle 21 Berlinguer terrà un comizio a Salerno. Centinaia di altre manifestazioni del PCI si terranno in tutto il Paese. Qui di seguito ne diamo un elenco parziale.

OGGI

Cosenza: Chiaromonte; Mortara: Cossutta; Arezzo e Prato: Di Giulio; Modena: Jotti; Firenze (piazza Signoria) e Piaggio (Pontedera): Napolitano; Savona: G.C. Pajetta; Lecce: Seroni; Salerno, Scorzè e Spinea (Venezia): Serri; Lucca: Tortorella-La Valle; Ginosa (Taranto): Trivelli; Udine (Bertoli) e Tavagnacco: Gruhler; Roma (piazza Mazzini): Pavolini; Cagliari: G. Berlinguer; Vimercate (Milano): Bonaccini; Como: T. Caretteni; Rovereto: Ceravolo; Mantova: Chiarante; Torino: Libertini; Cerreto Lago (Reggio Emilia): Miana; Milano: Peggio; Schio (Vicenza): Licia Pereili; Castello Arquato (Piacenza): Rubbi; Montevarchi (Arezzo): G. Tedesco; S. Giovanni Valdarno: Triva; Roma (Primavalle): Trombadori.

DOMANI

Isernia: Alinovi; S. Benedetto (Mantova): Borghini; Roma: Chiaromonte-Alinovi; San Nazaro (Pavia): Cossutta; Firenze: Napolitano; Sarzano (La Spezia): G. C. Pajetta; Foggia: Seroni; Manduria (Taranto): Trivelli; Brescia: Bonaccini; Biscelle (Pistoia): Calamandrei; Ancona: Flamigni; Parma: La Torre; Torino (Fiat Mirafiori): Libertini; Pistoia e Bagno a Ripoli (Firenze): Lombardo Radice; Ancona: Nardi; Subiaco (Roma): Ossicini; Trepuzzi e Surbo (Lecce): Papapietro; Vicenza: L. Perelli; Sesto Fiorentino (Richard-Ginori): Pieralli; Latina: Fratesi; San Biagio (Ferrara): Rubbi; San Prospero (Modena): Triva.

MERCOLEDI'

Roma (Università): Barca; Modena: Boldrini; Ancona: Cossutta; Frosinone: Galluzzi; Roma (Pantheon): Ingrao; Bologna: Minucci; Torino: Occhetto; Genova (porto): G. C. Pajetta; Lecce: G. C. Pajetta; Roma (Prenestino): Petroselli; Porto Tolle (Rovigo): Serri; Reggio Calabria: M. D'Alema; Fidenza (Parma): F. Baduel Glorioso; Cagliari: G. Berlinguer; Bolzano: Bonaccini; Brindisi: Bianca Bracci Torsi; Pisa: Cappelloni; Alessandria: Tullia Carettoni; Viterbo: La Torre; Ivrea (Olivetti): Libertini; Arezzo: Lombardo Radice; Tivoli (Roma): Ossicini; Salice e Guagnano (Lecce): Papapietro; Rieti: Pasti; Pavia e Vigevano: Peggio; Firenze (Galileo): Pieralli; Reggio C.: Giglia Tedesco; Pisa: Violante.

Migliaia di insegnanti ogni anno alle prese con il lavoro

«Precari»: una categoria nata per le clientele dc

Concorsi, leggine e graduatorie per evitare norme serie e rigorose
Le inadempienze del governo - A colloquio con il compagno De Gregorio

ROMA — Alcuni coordinamenti di «precari» della scuola hanno annunciato, in una assemblea tenuta nei giorni scorsi a Roma, l'intenzione di bloccare gli scrutini. Anche questa volta, dunque, la regolare conclusione dell'anno scolastico è minacciata. Chi sono, e quanti sono i precari della scuola? Qual è il meccanismo in base al quale si generano ogni anno nuove fasce di precariato, diffondendo scontento tra migliaia di lavoratori — per lo più giovani — e contribuendo allo scompiglio che caratterizza la vita scolastica? Ne parliamo con il compagno on. Michele De Gregorio, uno dei protagonisti del dibattito attorno alla legge 463, quella appunto che è stata approvata per dare una sistemazione al problema del precariato.

I lavoratori precari, docenti e non, tra scuole elementari, medie, e medie superiori — osserva innanzitutto il compagno De Gregorio — sono circa 35.000. La loro presenza nella scuola rimanda all'annoso problema del reclutamento degli insegnanti, uno dei segnali del trentennale malgoverno dc nella scuola. «La DC ha infatti sempre avuto al riguardo una politica ambigua: da una parte i concorsi, estremamente farraginosi e dequalificati; dall'altra leggine e graduatorie "ad esaurimento".

L'ingresso del PCI nella maggioranza di governo ha creato anche in questo campo una situazione nuova, portando all'approvazione della legge 463. Sono state così soddisfatte le legittime aspettative di oltre 230.000 tra docenti e non docenti, dopo defatiganti trattative per superare il rigorismo della DC, che tendeva a snaturare un accordo sindacale in materia. Con la legge 463 — prosegue De Gregorio — si sono create le condizioni per rendere finalmente agibili e decentrati i concorsi; per quanti avessero superato le prove, era poi previsto un momento qualificante di formazione collegiale, nei corsi di 160 ore a livello distrettuale.

Sono applicate queste indicazioni? Non sembra — è la risposta di De Gregorio — che il ministero (e questo fino ad oggi vale anche per il sen. Spadolini) abbia intenzione di utilizzare tutte le possibilità offerte dalla legge. Non si parla neppure, per esempio, di convocare il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione per discutere i programmi, i criteri di ripartizione dei punteggi per i titoli, le modalità di svolgimento del tirocinio, i criteri di affinità delle classi di abilitazione, per emanare i relativi decreti previsti dalla legge. Eppure — fa notare De Gregorio — si potrebbero in tal modo mettere subito a concorso, dando in questo modo stabilità di impiego agli insegnanti, un numero elevato di cattedre di educazione fisica, di educazione musicale, e altre nelle scuole materne.

Si potrebbe poi avviare subito la programmazione delle altre classi di concorso. E' questo infatti l'unico modo di evitare ogni anno il formarsi di una fascia di precariato: quello di mettere sollecitamente a concorso tanti posti quanti se ne prevedono liberi entro un determinato periodo di tempo. Senza programmazione si dovrà continuare a ricorrere a supplenti, insegnanti senza l'orario di cattedra completo (18 ore).

La programmazione — riprende De Gregorio — richiede però che siano espletate nel più breve tempo possibile le operazioni di immissione in ruolo e di assegnazione delle sedi ai lavoratori che ne hanno diritto in virtù della 463. Questo però ancora non basta. Vanno presi senza ulteriori indugi provvedimenti per la sistemazione degli incaricati non abilitati con cattedra. Costoro, infatti, non hanno potuto abilitarsi solo per le inadempienze del ministero. Va poi ricordato che essi sarebbero già in ruolo, se il ministro e la DC non si fossero opposti a un emendamento presentato dal PCI al momento della discussione della legge 463. Vanno anche riconosciuti i diritti degli ex spezzonisti abilitati, che oggi hanno avuto il completamento dell'orario (se sono non licenziabili, per quale motivo non immetterli in ruolo?); degli abilitati delle «libere attività» con 15 ore (che vanno considerati aventi cattedra, dal momento che non sono state loro assegnate le 18 ore, pur essendo possibile); e del personale non insegnante che non ha potuto usufruire della legge 463 solo per colpa dei ritardi dell'amministrazione.

Con queste misure sarebbero risolti tutti i problemi rimasti fin qui insoluti? No, risponde De Gregorio. Si rendono poi necessarie anche «norme transitorie, che soltanto il rigorismo — non solo della DC — ha impedite. Con esse si deve venire incontro alle attese di quanti avevano con la vecchia norma acquisito titoli di servizio (supplenti e incaricati senza posto-orario), o culturali (abilitati, idonei): ciò sarebbe possibile con una valutazione eccezionale e adeguata al momento dell'attuazione del primo concorso, ed operando il necessario elevamento dei limiti di età».

d. v.

Una lettera del prof. Tecce sul programma TV censurato

ROMA — Il professor Giorgio Tecce, consigliere d'amministrazione della RAI, indipendente, designato dal PCI, ci ha inviato la seguente lettera.

«Caro direttore, due righe di commento all'articolo comparso sabato scorso sul programma televisivo dedicato all'Italia degli anni Cinquanta, che sarà trasmesso dopo le elezioni. Desidero precisare che in Consiglio di amministrazione della RAI ho espresso la mia avversione al rinvio e ho sottolineato la gravità di una decisione del genere. Ho fatto presente che il rinvio sarebbe stato controproducente perfino per lo stesso partito (la DC, *ndr*), che lo chiedeva, visto che nelle precedenti puntate era stato oggetto al più di qualche sottile ironia.

«Non ho partecipato, e ho chiesto che venisse messo a verbale, alla votazione con la quale si stabiliva che fosse il direttore generale dell'azienda a decidere, in base alle disposizioni generali dategli dal Consiglio stesso, che nel dettarlo si è attenuto alle delibere della commissione parlamentare di vigilanza. Il caso era particolare e si poteva evitare di dare l'impressione che si esercitasse una vera e propria censura».

Caltagirone ancora al centro di uno scandalo

ROMA — Ancora uno scandalo attorno al nome di Caltagirone, il notissimo «palazzinaro» romano coinvolto nella vicenda Italcasse. Ieri si è saputo che una perizia disposta dalla Procura della Repubblica della capitale avrebbe permesso di accertare una serie di illeciti compiuti da funzionari dell'ufficio tecnico erariale per favorire le imprese del costruttore.

La vicenda risalirebbe a qualche tempo fa. Incaricati di stimare il prezzo di mercato di una serie di immobili che la direzione centrale degli Istituti di Previdenza doveva acquistare da Caltagirone, tre funzionari dell'UTE avrebbero dato una valutazione di molte centinaia di milioni superiore a quella «normale» (desumibile, cioè, dai prezzi di mercato). Il «surplus» sborsato dall'ente pubblico, ovviamente, sarebbe finito nelle tasche del costruttore. I tre dipendenti dell'UTE, assieme ad altre tredici persone che pure avrebbero avuto un ruolo nella vicenda, sono stati accusati di falsità ideologica e tentativo di truffa aggravata.

L'inchiesta giudiziaria è scaturita dalle indagini che furono avviate dalla Procura della Repubblica l'anno scorso

---

ParmaSole: una coop che rispetta il lavoro dei contadini

DALL'INVIATO

PARMA — L'industria di trasformazione degli ortofrutticoli non può essere considerata una sorta di pattumiera del prodotto fresco che non riesce a vendere. Tra agricoltura e industria vanno stabiliti rapporti corretti: l'una deve dare quel che occorre per le varie lavorazioni, l'altra deve impegnarsi a ritirare e a incentivare le produzioni di cui ha bisogno. Il tutto in un quadro programmato e di reciproco rispetto.

Un esempio positivo di questo nuovo tipo di rapporti è dato da due industrie cooperative che da circa un anno operano nel settore: La ParmaSole e ex Rolli, con sede a Martorano sulla strada che da Parma porta a Reggio Emilia e il CONOR Campano, o ex Gambardella, di Nocera Inferiore (Salerno). Gli esempi negativi, invece, vengono tutti dalle aziende a Partecipazione statale, presenti soprattutto nel Mezzogiorno, e dalla stragrande maggioranza delle industrie private. Per costoro i contadini sono polli da spennare. Così è stato per anni. Con il risultato che la stessa industria, ad un certo punto, ha scoperto di non avere la materia prima necessaria per far funzionare gli impianti.

Occasione per discutere di queste cose, è stata l'assemblea dei soci della ParmaSole, la prima dopo il passaggio della fabbrica al movimento cooperativo agricolo emiliano della Lega. E la conclusione è questa: il settore industriale che trasforma i prodotti agricoli può ricoprire un ruolo estremamente positivo: sia la ex Rolli che la ex Gambardella lo dimostrano.

Soffermiamoci sull'industria parmense. Era già valida quando si trovava in mani private, ora la sua forza è aumentata ancora. Suoi soci sono 305 produttori singoli e 73 cooperative agricole (quasi tutte di braccianti). Una volta cessione e acquisto del prodotto significavano scontro aperto. Ora non più. Padroni della Parma Sole sono gli stessi produttori agricoli che conferiscono la frutta o il pomodoro da lavorare.

Il consiglio di amministrazione è unitario: presidente il comunista Ronzoni, vice presidente un socialista, repubblicani, socialdemocratici e democristiani membri.

Nel 1978 sono stati trasformati 730 mila q.li di pomodoro (8 per cento circa della produzione regionale e 3 per cento di quella nazionale) e oltre 50 mila q.li di frutta. Il capitale sociale è di 640 milioni mentre i prestiti da soci raggiungono gli 880 milioni. La produzione lorda vendibile è stata di 17 miliardi, ed è finita all'estero nella misura dell'85 per cento. Nei magazzini non è rimasto un chilo di roba. Per il 1979, cioè per quest'anno, si punta ad un incremento del 30 per cento. Le semine, già iniziate, consentono questa ipotesi. I miliardi di fatturato diventeranno 22-23 mentre notevoli benefici verranno all'occupazione stagionale. La fabbrica ormai conta su 2 mila ettari di pomodoro sicuri: sementi e plastica per proteggere e accelerare i processi di maturazione già sono stati consegnati gratuitamente ai produttori. La spesa della Parma Sole è stata di 80 milioni.

Ma gli investimenti non si fermano qui: lavori per un miliardo e mezzo di lire sono in corso. L'obiettivo è di passare dal semilavorato (concentrato di pomodoro in barattoli da 5 chili) ai prodotti finiti (confezioni da 100-200-500 grammi) e di dotarsi di quattro grandi serbatoi per il concentrato (una realizzazione analoga esiste solo in California) in modo da rifornire direttamente le autobotti.

La ParmaSole lavora da metà giugno a metà dicembre: si comincia con le ciliege, subito dopo vengono le pesche, poi il pomodoro (concentrato e pelati), quindi pere e mele. Lo stabilimento lavora 24 ore su 24 per sei giorni la settimana. Occupa 74 operai fissi e 400 circa stagionali.

Problemi di reperimento di materia prima esistono per le amarene: quelle del Bresciano, della Bergamasca o del Modenese non bastano, bisogna importare dalla Francia e dalla Jugoslavia. La cooperativa ha proposto alla Regione Emilia-Romagna di incentivare la messa a coltura di 100 ettari nella zona collinare delle province di Parma e Piacenza: la produzione sarebbe interamente collocata in partenza. La stessa cosa vale per le pere Williams che dovrebbero soppiantare, almeno in parte, la passacrassana, una qualità finita in gran parte all'AIMA. Per le pesche invece si sta sperimentando un'azione nel Casertano dove esiste il prodotto adatto per la conservazione: la cooperazione rappresentata dalla ParmaSole di Parma, dalla CONOR Campania e dall'ALA Frutta di Ravenna, offre ai contadini vantaggi che la camorra naturalmente non dà, anche se rompere con essa non è facile.

Romano Bonifacci

Editori Riuniti

Richard B. Day
Trotskij e Stalin (Lo scontro sull'economia)
«Biblioteca di storia», pp. 272, L. 5.200
Lo scontro fra Stalin e Trotskij sulla questione della costruzione del socialismo in URSS: una ricerca molto documentata sulla contrapposizione fra la linea del «socialismo in un paese solo» e quella della «rivoluzione permanente».

Palmiro Togliatti
Opere complete. 1935-1939
Introduzione di Paolo Spriano, cura di Franco Andreucci
«Opere di Palmiro Togliatti», 4° volume, 1° tomo, pp 574, L. 12.000
Introdotto da un saggio critico di Paolo Spriano, questo quarto volume delle opere di Togliatti comprende il periodo-chiave che va dai mesi successivi al VII congresso dell'Internazionale comunista, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Luciano Barca
Dizionario di politica economica
«Dizionari», pp. 240, L. 3.500
La seconda edizione largamente riveduta e ampliata di un libro che ha incontrato un vasto consenso di pubblico.

Giulio Carlo Argan
Un'idea di Roma
Intervista di Mino Monicelli
«Interventi», pp. 160, Lire 2.000
Un intellettuale divenuto sindaco alle prese con il risanamento di Roma dopo trent'anni di malgoverno.

Fiorenzo Ferrero, Sergio Scamuzzi
L'industria italiana: la piccola impresa
«Economia e società», pp. 400, L. 5800
La collocazione della piccola e media impresa nel panorama economico italiano e il nuovo ruolo che tale impresa può avere nello sviluppo programmato dell'economia nazionale.

Carlo Salinari
Boccaccio, Manzoni, Pirandello
Prefazione di Natalino Sapegno, a cura di Enrico Ghidetti e Nino Borsellino
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 240, L. 4.200

Rosa Rossi
Una visita di primavera
«I David», pp. 128, L. 2.200
Due donne in una casa a poca distanza da via Fani, in «quella» tragica primavera '78: due generazioni a confronto, tra privato e pubblico, passato e presente.

Wladimiro Bendazzi
Didattica delle scienze
«Paideia», pp. 264, L. 3.400

Trevor Cairns
I romani e il loro impero
Prefazione di Fausto Codino
«Libri per ragazzi», pp. 96, L. 3.500

Julian Bromlej
Etnos e etnografia
«Varia», pp. 408, L. 6.800

Lev Landau, Evgenij Liftsits
Fisica teorica. Teoria dell'elasticità.
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 198, L. 5.000

Teoria e politica della via italiana al socialismo
Introduzione di Luciano Gruppi
«Varia», pp. 308, L. 3.200
I testi principali della elaborazione del PCI dalla Dichiarazione programmatica del 1956 al discorso di Berlinguer sull'austerità.

novità